

Confluenza del PdUP Una Sinistra indipendente come area aggregante

La confluenza del PdUP ha costituito, oltre che un significativo fatto politico, un'importante occasione di riflessione e di pubblico confronto per chi è nel Pci, per chi vi confonde e anche per chi mantiene nella sinistra italiana una propria posizione autonoma ed è molto positivo che — a differenza di quanto sarebbe accaduto in passato — sia stato sottolineato in ogni sede (vedi ad esempio il recente intervento di Giorgio Napolitano) che essa non pretende di collocare nel Pci la totalità delle forze impegnate per l'alternativa.

Personalmente, condivido quasi tutto ciò che al proposito è stato scritto anche nei numerosi interventi su questa pagina che non cito tutti ma cui ricolleggo: mi palano tuttavia necessarie alcune ulteriori considerazioni, e la sottolineatura di un rischio.

difficile nei due partiti «storici» per il dogmatismo dell'uno (oggi, ne va dato atto, largamente superato) e per l'opportunistismo dell'altro (non si può dire altrettanto...). Sintetizzo nell'attributo «rigoroso» alcune indicazioni di fondo, che rendono questo tipo di riformismo antitetico rispetto a quello praticato da chi, abusando della parola, ha screditato: riforme di struttura non come stabilizzazione politico-sociale ma come permanente conquista sia di concreti risultati, sia di posizioni di attacco da cui ripartire verso traguardi sempre più avanzati di democrazia sostanziale; sistematica difesa degli interessi collettivi, da far prevalere su quelli particolaristici dei gruppi dominanti ma anche dei settori, talora popolari, che si chiudono corporativamente in difesa di piccoli privilegi; rifiuto del condizionamento da un lato, della demagogia dall'altro.

Lavorare coerentemente con un'impostazione di questo tipo richiede un grande impegno culturale: riflettere che, perché significativi schemi precostituiti e slogan: gli obiettivi sono quelli di sempre, ma gli strumenti — in una realtà che cambia velocemente — devono essere continuamente reinventati, senza indulgere a pragmatismi deleteri ma anche senza rifiutare le busti richiamarsi ad antiche certezze.

Coloro che li riconoscono, eletti o meno in istituzioni pubbliche, nell'area della Sinistra indipendente, vogliono, ognuno secondo i suoi mezzi e nella propria sede di attività, contribuire in questa direzione: consapevoli del fatto che chi non deve far muovere un partito di massa ha più agilità di movimento, può correggere più rapidamente, rotte indirizzate verso traguardi ormai insufficienti, può non essere condizionato da esigenze tattiche rispettabilissime (esempio: tenere in piedi qualche amministrazione locale) ma talora limitanti rispetto a una piena coerenza sulla linea dell'alternativa.

In questo tipo di lavoro, la Sinistra indipendente — e in particolare i suoi parlamentari — ha portato contributi che ritengo importanti: sulle questioni istituzionali, sull'informazione, sul fisco, sulle problematiche internazionali. Ma sbagliammo se indulgiamo nell'autocompiacimento, se non vedessimo che si è trattato quasi sempre di contributi prestigiosi ma del tutto individuali: è tuttora irrisolto il problema del collegamento con chi nel paese vuole queste stesse cose ma non ha punti di riferimento organizzati, dell'utilizzazione di tanti «quadri della sinistra che vorrebbero lavorare e non hanno la sede per farlo».

Non si tratta, è appena il caso di dirlo, di pensare a pseudopartiti «minori» del dissenso socialista o comunista: le esperienze del passato sono eloquenti. Ma sarebbero ben possibili, e sono a mio giudizio urgenti, soluzioni intermedie tra gli estremi di strutture parapatitiche o viceversa di assenza di ogni connettivo atto a favorire lo scambio di valutazioni, i reciproci ap-

porti tra chi opera a livello nazionale e chi lavora nelle realtà (non solo negli «enti» locali).

Da questo punto di vista, dobbiamo in particolare riflettere sulla nostra esperienza noi che, rompendo con Craxi, abbiamo dato vita alla «Legge dei socialisti»; dobbiamo domandarci quali sono state le nostre insufficienze nella capacità di aggregare i molti che, con le stesse idee e la stessa matrice, hanno rotto prima di noi o si sono defilati — e continuano a defilarsi — dopo che — avendo i «geni», per dirla con Riccardo Lombardi, di prima della mutazione del Pci — rigettato il nuovo organismo o ne sono rigettati, ma che in larga misura anziché impegnarsi insieme a noi vanno ad aumentare la schiera della sinistra silenziosa e sommersa.

La sinistra italiana è ricca di realtà di base, di circoli, di strumenti pubblicitari; per rafforzare il proprio schieramento, ma soprattutto per definire sempre meglio il proprio progetto, l'area dell'alternativa — che con la confluenza del PdUP ha un partito centrale più forte e più articolato — deve saper aggregare tutti di questi sedili di intervento. Per questa aggregazione, che può — anzi, deve — anche offrire nuove occasioni e spazi a chi si sta tenendo in disparte, la Sinistra indipendente ha già fatto qualche cosa; ma molto ha ancora da fare.

Giulio Luzzatto
della «Legge dei socialisti»,
docente universitario

LETTERE ALL'UNITÀ

«Si domanderanno chi eravamo noi elettori se abbiamo permesso...»

Cara direttore,
L'ex ministro socialdemocratico Longo sta osteggiando la riforma Visentini perché ci danneggia l'elettorato suo (di partito) e del pentapartito; su queste preoccupazioni chiedo una verifica al dc Bodrato; il socialista Craxi, per queste prese di posizione, convoca un summit pentapartitico, mentre il repubblicano Spadolini, assistente all'Unità, si vede lo scontento di una categoria di elettori che scontentano tutte le altre; non so cosa abbia detto, in una situazione che allinea tanta «cultura politica», il segretario liberale Zanone.

Certo, quando altri studiavano il degrado della nostra vita politica attuale, si domanderanno chi eravamo noi, elettori, se abbiamo permesso che questo avvenisse!

VITALINA NOSARI
(Nompiano - Brescia)

indiziaria, nei confronti dei nostri delegati alla O.M.E.C.A. e di una in particolare.

Veniamo ai fatti.

Non è vero che la FIM-CISL di Reggio Calabria si sia «rifiutata di partecipare ad ogni forma di iniziativa».

La decisione di non proclamare lo sciopero, dopo il velleitario di Giovanni Abbisso fu assunto da tutto il consiglio di fabbrica. Il comunicato finale di quella riunione del Consiglio di fabbrica fu materialmente stilato da un componente della CGIL.

Non abbiamo a disposizione un nostro quotidiano e la unica possibilità di rispondere che abbiamo avuto per allontanare qualunque sospetto dalla nostra struttura e dai nostri delegati è chiedere che la magistratura, attraverso le querelle che abbiamo già sporto e che ci preannunciamo anche contro l'articolo in oggetto, chiarisca fino in fondo le pesanti responsabilità che con queste speculazioni il Pci e l'Unità si sono assunti.

Sarà la magistratura, a questo punto, a verificare se un nostro delegato è «comprensivo e ricco».

E sarà l'on. Fantò, se rinuncerà alla immunità parlamentare, come gli abbiamo chiesto, a dimostrare le sue accuse.

RAFFAEL MORESE
Segretario Generale FIM-CISL
(Roma)

Perché la confluenza del PdUP non passi come una scelta verticistica

Cara Unità,
credo che troppo poco tra i militanti del Pci nelle Sezioni e anche sull'Unità si è parlato sulla confluenza del PdUP nel Pci. Io credo invece che sia necessaria una maggiore sensibilità da parte dei militanti del Pci per dare un contributo affinché questo avvenimento non venga sottovalutato o, ancor peggio, non passi come una scelta verticistica dei due massimi organismi di un fastidioso «partito di governo».

Ho letto con attenzione le dichiarazioni di Magri sulla confluenza e anche le dichiarazioni dei compagni del PdUP contrari a questa scelta. Devo dire che le motivazioni di Magri mi hanno convinto di più non nascondendo che alcuni passi dei contrari sono legittimi (vedi l'originalità e la peculiarità di un gruppo come il PdUP in questo sistema politico); ma le motivazioni di Magri mi sembra superino queste riserve partendo dal concetto, a mio parere fondamentale, che dal 1969 ad oggi molto è cambiato, nella società ma soprattutto sia nel Pci sia nel PdUP; e la proposta di alternativa democratica necessaria appunto a mio parere non di un frazionamento di forze ma della loro aggregazione. Certo, con lo spirito e la consapevolezza che essa deve avvenire con il massimo rispetto delle idee e delle esperienze diverse di questi due partiti, in modo laico e democratico.

ALDO GARDI
(Imola - Bologna)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Bruno GUZZETTI, Milano; Rosario AMATO, Petronà; Alessandro SERVADEI, Monterotondo; M.M., Senigallia; Edoardo CHECCACCI, Grosseto; Giovanni ESPOSITO, Napoli; Enzo REZZONICO, Milano; Giovanni DIMITRI, Santhià; Davide BRACCIALI, Renate; Vincenzo BUCCAFUSCA, Nicotera; Mario MARINACCIO, Accadia; Franca BERETTA, Milano; Maria PASQUINI KLEIN, Francorote (RT); Vincenzo GIATTO, Terranova; Pasquale Antonio ASPAL, Vastarosa-Svezia; Valerio FANTI, Montalto Dora; Ezio VICENZETTO, Milano; Giancarlo CANTALUPI, Bologna; Giovanni VITALE, Tusa; Alvaro PENNECCHI, Roma; Nerio BAZZURRO, Genova; Voltra; A. CANESSA, Chiavari; Leone BERTOCCHI, Bologna.

Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna; Fosco BINI, Montelupo; A.F., Avellino; Donato CORRELLI, Itri; Primo LANDUZZI, Bologna; Dott. Pietro LAVA, Savona; Dr. Franco BONANNI, Pietra Ligure (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari); Valentino ZUFFADA, Milano («Una altissima percentuale di piccoli commercianti, artigiani, agenti e rappresentanti sono stati a suo tempo espulsi dalle fabbriche e dalle campagne; e come si fa a non capire che ora, col disegno di legge Visentini, si vuole esportare anche dal commercio e dall'artigianato? Questa volta però non avremo più la liquidazione, la cassa integrazione, il prepensionamento ed il premio per aver lasciato il posto di lavoro?»; I LETTORI di madriluna straniera dell'Università di Genova (abbiamo inviato la vostra lettera ai nostri gruppi parlamentari).

Dott. Roberto DI MARCANTONIO, Bari (faremo pervenire ai nostri gruppi parlamentari la sua lettera in difesa dei laureati in Scienze Politiche che vogliono entrare nell'Ordine dei Dottori commercialisti già abilitati a detta professionale); Luigi ALBERTINI, Sarritrano («Sono un simpatizzante del Pci che oltretutto a tutte le sottoscrizioni, anche con il giornale a cinquemila lire. A mio parere il Pci potrebbe risparmiare valutando attentamente il modo di fare propaganda in modo più leggibile e comprensibile anziché fare grandi manifesti e volantini che costano miliardi e che il più delle volte si trovano ammucchiati nelle sezioni e poi cestinati»).

— Altri lettori ci hanno scritto criticandoci perché riteniamo che l'Unità avrebbe dovuto dare più rilievo all'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre e per il modo in cui è stata riferita la notizia della manifestazione del circolo milanese «Concetto Marchesini»; Dina ERMINI ROSARIO di Roma, Ennio QUOCCHI di Milano, Luisa ACERBI di Milano, Eugenio ARNA di Ravenna, Luigi DEL CONTE di Milano, UN GRUPPO di compagni di Civita Castellana, PIPPO MAZZINI di Milano, Barbara FENOGLIO di Torino, Guido MEONI di Pistoia.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inolti anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accerchiare gli scritti perentori.

«Anche gli asini sanno...»

Cara Unità,
Fanno sciopero, o la serrata, i commercianti e noi teniamo aperto: fanno sciopero i dipendenti e noi chiudiamo, o quasi, dato che i giornali non escono.

Resta il fatto che noi edicolanti (almeno per quel che mi riguarda) non abbiamo né i benefici degli uni (economici) né degli altri (pensione, malattia e infortuni pagati, ferie e, perché no, cassa integrazione).

Vorrei aggiungere alcune cose per quel che riguarda il «pacchetto Visentini». Ma, dico subito, è molto difficile che gli esperti finanziari del ministero, quando si è trattato di stabilire il coefficiente di guadagno per i rivenditori di giornali lo abbiano fissato al 39% mentre anche gli asini sanno che di guadagno loro abbiamo il 20%?

Ma quale fiducia noi, gente qualunque, dobbiamo avere verso chi ci governa?

ENRICO ZUCCHI
(Firenze - Piacenza)

La FIM-CISL sul caso O.M.E.C.A.

Cara direttore,
con grande stupore ho letto sull'Unità di martedì 20 novembre un articolo di F. Veltri che riprende ad attaccare la FIM-CISL di Reggio Calabria dopo che le polemiche sollevate da alcune diffamatorie dichiarazioni dell'on. Fantò e del segretario della CGIL locale sembravano essere rientrate di fronte alla chiara mancanza di ogni prova, sia pure

UN PROBLEMA/ Affetti, sessualità, educazione: ne discute la Terza rete

ROMA — È giusto o no mandare i figli all'asilo nido? È giusto rinunciare, nell'ambito della coppia o al di fuori della coppia stessa, al ruolo tradizionale di padre per assumersi invece attributi e funzioni che appartengono tradizionalmente alla madre, perfino giungendo a configurare un altro inedito ruolo? È giusto considerare l'omosessualità una «malattia»? È giusto o no educare i propri figli in modo permissivo? È giusto togliere un bambino alla sua famiglia ed affidarlo ad altri genitori? È giusto che il malato sappia tutta la verità sul proprio male? E il medico e i familiari hanno il dovere di dirgliela?

Sì o no? L'occhio TV dentro le altre verità

Con una formula coraggiosa, a metà tra il confronto e l'informazione, la trasmissione «Delta» propone una riflessione su temi che hanno vasti richiami emotivi



Dalle trasmissioni di «Delta»: nel fondo, Federico, un bambino dato in affidamento; a sinistra, l'«Angelo azzurro», un locale gay di Roma



Si tratta, anzitutto, del permanente sviluppo di una linea di riformismo rigoroso, secondo la migliore tradizione di una sinistra italiana che ha spesso trovato collocazione in formazioni «etiche» (Giustizia e Libertà, Partito d'Azione, Unità Popolare), quando una piena esplicazione di questa linea è stata

punto questa conflittualità che ci ha suggerito, come sottotitolo comune delle serie puntate, la formula «sì/no», non derivata direttamente, questa volta, dal pensiero scientifico, ma propria, piuttosto, del senso comune.

Tentativo, quindi, di riflessione, compiuto attraverso una serie di strumenti culturali e di informazioni scientifiche e letterarie. Allo spettatore di fronte al teleschermo, il posto di fronte ai termini di uno o più problemi, che individuano altrettanti nuclei affettivi della nostra esistenza di oggi — a prendere più lucidamente «partito», a rendere più motivato il suo essere «favorevole» o «contrario», magari accettando le ragioni dell'altro.

Un tema aperto al confronto, cui le trasmissioni di «Delta» dedicano molta attenzione, è quello riguardante i figli. Come viverli accanto? Come educarli? Come accudirli? Si sa che, in fatto di famiglia, dopo il decennio cruciale che abbiamo alle spalle molti sono i ripensamenti avvenuti, le marce indietro ma anche le acquisizioni stabili. Il «ribelle» di sinistra, che ha vissuto su di sé un'educazione autoritaria, spesso ha scelto, per reazione, un modello permissivo nei confronti del proprio figlio. È stato un passaggio ideologizzato, forse troppo meccanico. Con quale risultato? Uno, almeno, sembra essere evidente: il figlio di una condizione esistenziale, pensosa e riflessiva, che andrebbe meglio scavata e compresa; né ci rinuncia Giovanni, giornalista trentino, che ha il coraggio sano e «impudico», intellettualmente moderno, anche nel concepire il «messaggio» al pubblico attraverso un grande strumento di massa come la televisione, di raccontare le tappe della sua vita, le sue vicende, la sua infanzia, i suoi dubbi e infine le sue scelte.

Le trasmissioni di Anna Amendola e di Annalisa Merlino hanno utilizzato un «équipe» di diversi autori e registi: Giulietta Ascoli, Aldo Vergine, Caterina Selvaggi, Giuliana Mancini, Paola Natali, Lilla Ossicini e Arcangelo Mazzoleni. Tutti d'accordo nel sottolineare un carattere comune del loro lavoro: «Abbiamo voluto affrontare — dicono — argomenti di largo interesse, sui quali spesso si discute più per ragioni emotive che per convinzioni razionali. E ap-

hanno rappresentato i loro interessi? C'è chi sostiene che i bambini, piccolissimi che siano, crescono meglio se hanno rapporti anche al di fuori della famiglia; e chi pensa, invece, a «microcontesto» del senso comune, residenziali, solo in casi di estrema necessità.

Analogo: come valutare l'istituto dell'affidamento familiare, a durata illimitata, che è entrato in Italia solo da poco più di un anno? Può succedere che gravi motivi — una malattia, la morte di uno dei genitori, la disgregazione stessa del nucleo familiare — impedisca la permanenza del bambino nella famiglia di origine. Lo scopo dell'affidamento, allora, una volta scartata la via del ricovero in istituto, è di fronte alle difficoltà spesso insormontabili che si presentano, sarebbe quello di «ricreare» intorno al bambino un nucleo di affetti, dandogli in cura ad una persona singola o ad una comunità, oppure inserendolo per un certo periodo in un'altra famiglia, possibilmente con figli minori.

Come si vede, la trama degli affetti è tessuta di fili molto lunghi, perentori, delicati. Ce n'è uno, di questi fili, che vorremmo definire «commovente». Si snoda lungo la storia di «Padre materno», una delle trasmissioni della serie. Tre padri, sui quarant'anni, intellettuali e militanti di sinistra, decidono un giorno di andare a vivere insieme, in campagna, con i loro figli, senza che le madri, per ragioni diverse, possano partecipare all'avventura. Tre padri e tre figli, soli per due anni. Il risultato? Inizialmente, perentori, perentori, perentori, si trasmette a quello degli adulti.

I piccoli, insomma, finiscono per veicolare un rapporto d'amore, che resta una conquista «stabile» anche al termine dell'esperienza. Quando, cioè, i «padri materni» tornano ad essere solo (e banalmente) padri.

Giancarlo Angeloni

Si amandati, a metà di un bel ciclo televisivo, ad interrogare le due curatrici della rubrica scientifica «Delta», della Terza rete, Anna Amendola e Annalisa Merlino, su queste stesse domande che, da tre settimane e per altre tre, ogni mercoledì sera, vanno ponendo al pubblico. I temi di questi sei «speciali» di «Delta» attraversano l'arco di diverse esperienze che, dal '68 e dai primi anni '70 fino, almeno, a qualche tempo fa, hanno costituito un aspetto del «lavoro» di una generazione che ha messo in crisi il concetto di famiglia, di coppia, di autorità. Salvo, forse, per l'omosessualità e per il «diritto» del malato alla verità, che portano invece il segno di una maggiore attualità, legati come sono ad un movimento della medicina, della psichiatria e della psicoanalisi, di tutte le scienze del comportamento, contenute a mettere il naso nel dibattito per il forte richiamo sociale e per l'urgenza dei problemi.

«Fuori della finestra», ormai, ci siamo abituati, ci si confronta con la realtà abominevole dei manicomi. E questa «presa d'atto», per così dire, si è riversata su più larghe tematiche riguardando il rispetto della persona sofferente o in condizioni di bisogno, di cui percepiamo la portata ma per le quali si avvertiva quasi un'oscura resistenza a renderle manifeste e a denunciarle. Oggi ci sembra normale (ma fino a pochissimi anni fa non lo era affatto) sentir dire, come ha sostenuto un medico ospedaliero in una delle trasmissioni di «Delta», che il malato, poco alla volta, diventa in ospedale un «spaziente», nel vero senso della parola: intendendo affermare che la persona ricoverata finisce per scivolare, inevitabilmente, in uno stato in cui perde combattività e non reagisce più.

Per l'omosessualità si può, forse, fare un discorso analogo. La partenza è stata di quelle rozze e fuorvianti. Chi non ricorda i tempi in cui l'omosessualità era accoppiato, nell'immagine, al «drogato»? Le cronache, nere o meno, dei giornali hanno fatto scempio di queste due presunte «deviazioni». Ma, anche qui, l'impatto con il «fatto» sociale, l'ampiezza, la rilevanza, la dilatazione del problema hanno aguzzato la vista del medico e del sociologo, del politico (fino ad un certo punto) o della psichiatra.

E non viene a caso il fatto che, nella trasmissione dedicata appunto all'omosessua-



CGIA 84-111